



Rassegna Stampa 7 dicembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

GIOVANI IMPRENDITORI

«Avanti uniti per farci coraggio»

● I giovani imprenditori della provincia di Foggia hanno deciso di giocare insieme la partita del futuro. Metteranno insieme idee e progetti, ognuno entrerà nel consiglio d'amministrazione dell'altro: è questo l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto in Confindustria a Foggia. «Puntiamo a fare squadra, non abbiamo ancora stabilito un'agenda - ha detto Rocco Salatto, presidente di Confindustria Giovani di Foggia - ma i primi incontri verteranno sui piani che vorremo insieme attuare. L'idea nasce dalla consapevolezza che la sinergia e la cooperazione fra imprenditori e professionisti sono la chiave di svolta per la crescita

e lo sviluppo del territorio».

«Oltre che essere colleghi siamo anche amici tra noi - ha affermato il presidente dei Giovani di Confagricoltura, Antonio Andreano - non sarà difficile andare d'accordo. Promuoveremo le nostre specificità imprenditoriali,

l'agroalimentare d'eccellenza viene coltivato in Capitanata. E per valorizzare il nostro territorio è necessario il confronto non solo fra gli imprenditori agricoli, ma anche e soprattutto fra le diverse categorie professionali connesse a vario titolo al

mondo dell'impresa e del territorio».

Sarà un'unione di idee, prospettive e soluzioni, è stato affermato nel corso della presentazione. All'unione aderiscono anche i giovani avvocati di Aiga Foggia e l'Ance: «Il nostro impegno in tema di sviluppo ci ha portato a riconoscere l'importanza di superare le barriere settoriali per abbracciare un approccio più inclusivo. Il Protocollo tra le Associazioni giovanili apre nuove porte per la crescita condivisa e verso nuove opportunità. Uniti faremo la differenza», ha concluso Giovanni Zanasi presidente Ance Giovani di Foggia.



GIOCO DI SQUADRA I rappresentanti dei giovani imprenditori riuniti in Confindustria

Consiglio comunale senza sorprese proclamati i 32 eletti

● Primo significativo segnale di risveglio, la proclamazione avvenuta ieri dei trentadue consiglieri comunali eletti al Comune di Foggia. La compagine resta sostanzialmente invariata, rispetto alla prima geografia venuta fuori dallo spoglio, unica novità (ampiamente annunciata), il sorpasso tra i 5 stelle di Nicola Formica che prende il posto di Francesco Salemme. Vediamo la composizione del nuovo consiglio: nel campo largo progressista, eletti Davide Emanuele, Alice Amatore, Lucia Lia Azzarone, Michele Francesco de Vito, Pasquale Dell'Aquila detto Lino e Mario Cagiano (gruppo Pd). Lista 5 stelle: Mario dal Maso, Lucia Aprile, Giovanni Maria Giuseppe Gaetano Quarato, Francesco Strippoli, Nicola Formica; lista Con Foggia: Achille Capozzi, Pasquale Ciruolo, Antonio Pio Mancini, Giulio De Santis; lista Tempi Nuovi per Foggia: Paolo Pio Frattulino, Carmine Di Chiara detto Mino, Antonio Di Paola detto Antonello; lista Popolari per Foggia: Benedetto Buenza; lista Italia del Meridione.



COMUNE Ranghi quasi completi

Nel centrodestra (candidato sindaco Raffaele di Mauro, eletto consigliere), eletti Maurizio Accettulli, Concetta Soragnese e Claudio Amorese di Fratelli d'Italia; Luigi Fusco e Pasquale Rignanese di Forza Italia; Marco Pellegrino della lista Di Mauro sindaco; Amato Franco Nunziante della lista Prima Foggia.

Il candidato sindaco Nunzio Angiola è consigliere insieme a Stefania Rignanese. Entrano in consiglio anche i candidati alla carica di sindaco Giuseppe Mainiero e Antonio De Sabato.

Fotovoltaico, 3 «comunità» in Puglia e in Basilicata

Accordo Fondazione «Con il Sud»-Banco dell'energia

● Nove nuove comunità energetiche e sociali saranno presto attive nelle regioni del Sud. Le iniziative saranno finanziate con oltre 1,3 milioni di euro dalla Fondazione «Con il Sud», che le ha selezionate attraverso il primo bando dedicato con il duplice obiettivo di favorire processi partecipati di transizione energetica dal basso e di ridurre la povertà energetica in cui vivono le famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà economica e sociale.

Le comunità energetiche rinnovabili sono enti composti da soggetti che, su base volontaria, si riuniscono per produrre e consumare energia elettrica pulita. Il modello seguito dalle comunità energetiche e sociali sostenute dalla Fondazione prevede l'attivazione di processi guidati da organizzazioni di terzo settore con il coinvolgimento di enti pubblici, imprese e cittadini finalizzati all'installazione degli impianti sui tetti di luoghi di riferimento per la comunità locale (parrocchie, centri di aggregazione o accoglienza per persone fragili, mense Caritas) e all'individuazione del bacino iniziale di aderenti, principalmente persone in condizioni di fragilità socioeconomica.

È previsto un iniziale «accompagnamento» da parte di un partner tecnico, incaricato di supervisionare l'installazione dell'impianto fotovoltaico, gestire il delicato bilanciamento tra flussi energetici ed economici e di facilitare il processo di costruzione di «comunità», in collaborazione con gli enti di terzo settore capofila.

«Con questi progetti proviamo a dare un segnale importante: la transizione energetica e il contrasto della povertà possono avere come protagoniste le comunità locali che, in un'ottica di condivisione e collaborazione, acquisiscono centralità nelle scelte energetiche», spiega Stefano Consiglio, Presidente della Fondazione «Con il Sud». Si tratta, aggiunge, di «un percorso che non può fare a meno dell'educazione

energetica, non solo per le nuove generazioni, ma anche per gli adulti, per costruire una maggiore sensibilità verso scelte e consumi più sostenibili e consapevoli. Anche in queste esperienze il Terzo Settore ha un ruolo centrale, per la sua conoscenza dei bisogni e delle potenzialità dei territori e per la sua capacità di farli incontrare per generare sviluppo».

Due delle 9 comunità progettate sorgono in Puglia (nel rione Candelaro a Foggia e, sempre nel Foggiano, a San Severo), una in Basilicata (ad Anzi, in provincia di

Potenza). Le iniziative coinvolgeranno 525 famiglie del Sud e circa 50 enti tra organizzazioni di volontariato, parrocchie, cooperative sociali, consorzi, imprese, istituti di ricerca, istituzioni locali, comuni e universi-

tà. Nelle scorse settimane, la Fondazione e il Banco dell'energia hanno firmato un accordo di collaborazione. «Con la partecipazione ai progetti confermiamo il nostro impegno per contrastare la povertà energetica attraverso interventi concreti sul territorio», dice Roberto Tasca, Presidente del Banco dell'energia. «Il nostro obiettivo è contribuire allo sviluppo delle comunità energetiche tramite donazioni di impianti fotovoltaici o finanziamenti per la loro realizzazione nelle regioni in cui il fenomeno della vulnerabilità economica e della difficoltà di accesso all'energia è particolarmente diffuso. Il tutto in linea con il manifesto «Insieme per contrastare la povertà energetica»».

Con un impegno complessivo di 300.000

euro, il Banco dell'energia provvederà a contribuire ad alcune progettualità selezionate tramite il bando per le comunità energetiche e sociali al Sud, cofinanziando il 50% dei costi per gli impianti di energia rinnovabile o donando i pannelli fotovoltaici, tramite il contributo tecnico ed economico di partner privati, individuati tra i firmatari del manifesto. Inoltre, metterà a disposizione il proprio know how tecnico in materia di efficientamento energetico, in particolare per ciò che riguarda gli strumenti tecnologici e l'impiantistica. Per quanto riguarda la ripartizione delle entrate economiche rese possibili dal modello della comunità energetica e sociale, le iniziative che saranno finanziate prevedono sia il trasferimento diretto che l'accesso a servizi di prossimità, fornitura di energia o interventi di efficientamento energetico, spesa alimentare o buoni da spendere. In alcuni casi le entrate da incentivi verranno ripartite proporzionalmente all'utilizzo di energia condivisa, remunerando i comportamenti di consumo virtuosi; in altri, verranno distribuiti in quote identiche, o un mix delle due soluzioni. Una parte delle risorse a disposizione delle comunità energetiche sarà inoltre destinata a iniziative di cittadinanza attiva; di sensibilizzazione alla sostenibilità, risparmio energetico e consumo critico; alla rigenerazione territoriale; al potenziamento di iniziative socio-assistenziali e al rafforzamento dei legami di comunità. Per le iniziative selezionate è prevista una valutazione di impatto, che sarà realizzata da Euricse, con l'obiettivo di disporre di un supporto scientifico nel rilevamento degli effetti economici, ambientali e sociali dei progetti selezionati.

[red.p.p.]

1,3 MILIONI DI EURO

Nelle regioni meridionali
previste 9 produzioni sociali
guidate dal Terzo settore

ECONOMIA

LE MISURE PER LA CRESCITA

REGIONE E PUGLIA SVILUPPO

Si tratta di Vertis Sgr, Avm Gestioni, Eureka Venture Sgr e Indaco Venture Partners Sgr, tutti investitori specializzati

FONDI EUROPEI 2021-2027

Saranno impegnati 40 milioni di euro (10 ciascuno). Delli Noci: oggi contiamo 747 startup tecnologiche, vogliamo aumentarle



Quattro Fondi aiuteranno le imprese innovative

Selezionati i gestori di venture capital per finanziare le pmi pugliesi

● È operativa in Puglia la più grande operazione finalizzata allo sviluppo di startup e piccole e medie imprese innovative tramite l'accesso al mercato dei capitali. «Equity Puglia», lo strumento finanziario voluto dalla Regione e gestito da Puglia Sviluppo per aumentare il livello di capitalizzazione e quindi la solidità patrimoniale delle aziende, ha infatti i primi quattro gestori di Fondi di Investimento Alternativo (Fia). Si tratta di Vertis Sgr, Avm Gestioni, Eureka Venture Sgr e Indaco Venture Partners Sgr, tutti investitori specializzati che hanno superato la procedura di selezione indetta da Puglia Sviluppo e finalizzata a raccogliere proposte per la partecipazione con fondi di venture capital ad operazioni di investimento in piccole e medie imprese innovative che hanno programmi di sviluppo sul territorio pugliese.

Vertis, Società di Gestione del



ASSESSORE Delli Noci

Risparmio (Sgr) operativa dal 2008 a Napoli, assume partecipazioni in progetti di ricerca, spin-off, startup e Pmi ed è il riferimento per gli investimenti nel Made in Italy innovativo. Avm Gestioni, Sgr milanese, investe in aziende italiane che favoriscono la generazione di valore e la sostenibilità con focus sul made in Italy, la finanza, la robotica, le scienze della vita. Eureka! Venture, Società di Gestione del Risparmio di Milano, è interessata ad investimenti

tecnologici ad alto impatto, progetti basati sulla ricerca scientifica e investimenti in tecnologie digitali. Indaco Venture Partners, Sgr milanese, è specializzata in aziende che innovano nei settori dell'elettronica, della robotica, dei nuovi materiali, del medtech, del biotech-pharma e del digitale. I quattro gestori oltre ad investire con proprie risorse potranno attingere ai fondi di co-investimento costituiti da risorse regionali. Hanno richiesto un impegno pubblico (commitment) di 10 milioni ciascuno, per un ammontare complessivo di 40 milioni di euro a valere sui fondi Programma regionale Fesr-Fse+ 2021-2027.

«Questa misura – spiega l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Alessandro Delli Noci – ha suscitato grande interesse anche da parte di altri potenziali investitori. Per questa ragione stiamo valutando la possibilità di incrementare ul-

teriormente le risorse. La nostra priorità è spingere l'innovazione in Puglia sostenendo lo sviluppo delle aziende in settori strategici. Oggi in Puglia esistono 747 startup tecnologiche e piccole imprese innovative. Il nostro obiettivo è amplificarne la crescita».

«Equity – ha aggiunto la presidente della finanziaria e società in house regionale Puglia Sviluppo Grazia D'Alonzo – è uno strumento finanziario complementare con tutte le altre misure e strategie di sviluppo regionali, incentrate sull'innovazione ma anche sull'attrazione in Puglia di investitori». Una volta stipulate le convenzioni con le quattro Società di Gestione del Risparmio, Puglia Sviluppo e i gestori dei fondi attiveranno un'ampia campagna di informazione sul territorio per disseminare e massimizzare l'efficacia dello strumento finanziario.

[red.p.p.]

IL RAPPORTO SVIMEZ FOTOGRAFA UN SUD ANCORA INCOMPIUTO

di FILIPPO SBRANA

È tornato anche quest'anno il Rapporto Svimez sul Mezzogiorno: un patrimonio di dati e analisi per studiosi, decisori politici e quanti vogliono documentarsi su cosa accade al Sud. È giunto alla cinquantesima edizione. Era il 1974, infatti, quando l'associazione intuì la necessità di un monitoraggio approfondito e costante dell'economia meridionale, che servisse a «riflettere sulla portata e sulle direzioni del mutamento», come disse Pasquale Saraceno presentando la prima edizione.

Dal Rapporto 2023 emergono diverse difficoltà e alcuni elementi positivi. Fra le prime c'è sicuramente il rallentamento del Pil, stimato allo 0,4% e pari alla metà del resto d'Italia. Ancora più forte è stato l'impatto dell'inflazione sui redditi reali delle famiglie, calati del 2%. Il Mezzogiorno è l'area con la quota più elevata di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (40,6%), pari a otto milioni di persone. La cancellazione del Reddito di Cittadinanza non aiuta, ma ancora più grave è la diffusione del lavoro povero, sottopagato e precario.

Le criticità sono anche altre. Si pensi al lavoro femminile, argomento di rilievo nel Rapporto. I dati parlano da soli: in Puglia, Campania e Sicilia il tasso di occupazione è prossimo al 30%, a fronte di una media europea superiore al 70%. Giustamente la Svimez indica nelle misure per incrementare il lavoro femminile una delle chiavi di volta per il rilancio del Sud. Questo può essere favorito in primo luogo dai servizi, a partire dagli asili nido e dal tempo pieno nelle scuole. Perché sono i carichi di lavoro familiare a incidere sui differenziali di genere nel mercato del lavoro. Del resto

Adam Smith aveva compreso già nel Settecento che per far crescere «la ricchezza delle nazioni», come titolò la sua celebre opera, insieme alla produttività è decisiva la crescita del tasso di occupazione, quindi anche la partecipazione al lavoro delle donne.

Altro tema di rilievo è la dinamica demografica.

L'Italia è uno dei Paesi più anziani al mondo e la situazione dell'area meridionale è particolarmente allarmante. Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre due milioni e mezzo di persone, che si sono trasferite soprattutto nel Centro-Nord (81%). Secondo la Svimez è necessario «definire una articolata strategia di medio termine di contrasto al declino demografico, da accompagnare, nel breve periodo, a un ordinato processo di inserimento di immigrati stranieri nel tessuto economico e sociale del Paese». È un giusto richiamo, perché l'inclusione della popolazione straniera, relativamente più giovane, funziona da strumento di contrasto al declino demografico e all'invecchiamento. Da alcuni anni però è in corso una contrazione dei flussi di immigrati stranieri in entrata, che ha accentuato la gravità del problema demografico. È una scelta difficile da comprendere. Basti pensare a quanto avvenuto nei giorni scorsi, nel cosiddetto «click day» per i lavoratori immigrati: a fronte di circa 600 mila richieste da imprese e famiglie, verranno concessi solo 136 mila permessi di lavoro. Anche dal punto di vista delle famiglie, al momento ne sono previsti 9.500 a fronte di 86 mila domande. Perché dare così pochi permessi se il sistema economico e le famiglie ne hanno bisogno?

A fronte di queste ed altre criticità descritte dalla Svimez, nel Rapporto ci sono alcuni segnali incoraggianti. Il primo è il PNRR, che nei prossimi due anni consentirà all'Italia una crescita del 2,2%, leggermente superiore al Sud rispetto al Centro-Nord. Senza il Piano la prospettiva sarebbe la stagnazione, se non la recessione. La sua messa a terra è decisiva per il nostro futuro.

Un'altra opportunità viene dall'accorciamento delle catene globali del valore, ossia delle produzioni che si svolgono in diverse aree del mondo. A causa dei recenti sconvolgimenti geopolitici le produzioni strategiche tendono ad essere collocate in Stati alleati e questo aumenta le opportunità per il Mezzogiorno. Anche perché il Sud, pur avendo sofferto molto negli ultimi anni, è tutt'altro che un deserto industriale. Ci sono imprese e filiere su cui puntare, in settori strategici come la transizione digitale e green, l'energia e l'agroalimentare, la farmaceutica, il turismo, l'economia circolare.

Ogni qualvolta si affrontano questi temi si ripropone una domanda: possibile che dopo tanti decenni di politiche per il Mezzogiorno, il problema non sia stato ancora risolto? Ed allora è bene allargare lo sguardo per vedere che non si tratta di una questione solo italiana, come spesso si pensa, ma presente in altri Paesi sviluppati. Come osservava qualche giorno fa Martin Wolf, il più influente commentatore economico del Financial Times, sono Gran Bretagna, Francia e Belgio i tre paesi dell'Europa occidentale con le maggiori disuguaglianze regionali. Seguiti dall'Italia e poi da Germania e Spagna. Chi l'avrebbe detto?

Secondo Wolf l'ampliamento dei divari non è inevitabile ma è difficile da contrastare e proprio per questo la politica regionale è oggi una sfida – politica, economica ed istituzionale – decisiva, forse la più importante. Le sue parole rispondono a quanti si sorprendono della persistenza dei divari in Italia e confermano l'importanza di continuare ad investire, con intelligenza e determinazione, sul rilancio del Mezzogiorno.



Filippo Sbrana



SOS AMBIENTE La Puglia non ha abbastanza discariche pubbliche

«Rifiuti, le discariche private non si possono espropriare»
Consiglio di Stato, altro no alla Regione
E adesso si rischia il boom delle tariffe

SCAGLIARINI A PAGINA 12»

PUGLIA

L'EMERGENZA INFINITA

STOP AL SISTEMA DEI «MINIMI»

I giudici: spetta solo allo Stato stabilire come far fronte alla mancanza di meccanismi adeguati allo smaltimento

«La Regione non può requisire gli impianti rifiuti dei privati»

Il Consiglio di Stato conferma le sentenze del Tar e critica l'Autorità di vigilanza. E ora i costi di smaltimento potrebbero andare alle stelle

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il meccanismo inventato dall'Arera in base a cui le Regioni possono «prenotare» la capacità degli impianti privati per supplire alle carenze della dotazione pubblica è illegittimo perché l'Autorità per l'energia (che ha competenza pure sui rifiuti) è andata oltre le sue competenze, arrogandosi prerogative di competenza dello Stato. Le decisioni con cui ieri il Consiglio di Stato ha confermato le sentenze emesse a febbraio dal Tar della Lombardia (Arera ha sede a Milano) potrebbero avere un impatto devastante in Puglia, dove l'agenzia regionale Ager aveva colto la palla al balzo per smaltire (a tariffe scontate) i rifiuti urbani negli impianti privati: se vorrà continuare a usarli, la Regione dovrà dunque pagare i prezzi di mercato. Con un enorme aumento dei costi a carico dei Comuni, e dunque dei cittadini.

Palazzo Spada (Seconda sezione, presidente Sabato, estensore Manzoni) ha dunque respinto gli appelli presentati dall'Arera, dai ministeri, dalla Regione e dall'Ager. Ma i giudici del Consiglio di Stato sono andati anche più espliciti rispetto alle motivazioni cui il Tar aveva accolto il ricorso della Tersan Puglia (avvocato Luigi Paccione) e quello della Nuova San Michele (avvocati Ernesto Sticchi Damiani e Michele Vaira), cui si sono poi associati Appia Energy e Heracle (Luigi Quinto e Vittorio Triggiani) e De Cristofaro (Bice Pasqualone).

La Puglia è come noto in grande ritardo nel completamento dell'impiantistica pubblica prevista per i rifiuti, e non ha la forza di imporre nemmeno l'apertura delle discariche già realizzate. Da qui il ricorso agli

impianti privati. Ma i gestori hanno sostanzialmente fatto notare che i provvedimenti emanati a inizio 2022 da Ager, con cui i rifiuti urbani venivano destinati nelle discariche private per rifiuti speciali, privano le imprese del «bene della vita» e addirittura impediscono loro di onorare i contratti di smaltimento stipulati sul mercato privato. Un esproprio effettuato appunto sulla base di una delibera del 30 dicembre 2021 con cui la giunta regionale ha inserito tra gli impianti «minimi» (quelli indispensabili alla chiusura del ciclo) una parte delle discariche, degli impianti di compostaggio e degli inceneritori privati autorizzati sul territorio pugliese, riservando per sé una quota della rispettiva capacità.

Tutto ciò è avvenuto in applicazione del metodo tariffario approvato dall'Arera. Ma il Consiglio di Stato ha detto che l'Autorità non ne aveva il potere, e che ha tratto in inganno le Regioni. «È di tutta evidenza - è detto infatti nelle sentenze - che l'attività demandata alla Regione è già rigorosamente indirizzata verso una soluzione alle criticità impiantistiche, delle quali pure si tracciano gli indizi, consistente nell'individuazione, all'interno degli impianti di trattamento già presenti, di quelli che le occorrono per la chiusura del ciclo, non a caso indicando anche il quantitativo di rifiuti da conferire coattivamente e la relativa provenienza. Ciò non solo travalica il potere delle Regioni, ma prescinde anche dalle indicazioni che a monte lo Stato doveva fornire loro per risolvere ridette criticità». L'Autorità, secondo i giudici amministrativi, ha insomma sfruttato il provvedimento per fissare le tariffe (pubbliche) per mettere in atto un «sostanziale innesto di con-

tenuti normativi nelle metodiche tariffarie (che divengono così metodiche di redazione dei piani regionali)», realizzando così una «intrusione nei Piani regionali di principi guida che avrebbero dovuto essere forniti dallo Stato». Una valutazione pesantissima, che supera quella (già critica) effettuata dal Tar con un richiamo alle ultime modifiche del Testo unico ambientale, che confermano la necessità di «un coordinamento statale nella individuazione delle scelte necessarie a chiudere in maniera efficiente il relativo ciclo»: «È lo Stato a dover indicare le regole, cui le Regioni daranno attuazione, in primo luogo attraverso il proprio strumento principe» ovvero il Piano regionale di gestione dei rifiuti, che in Puglia prevede (entro il 2025) la realizzazione di una discarica per provincia.

Il problema è piombato sulla scrivania del nuovo direttore generale dell'Ager, Angelo Pansini, ma dovrà essere affrontato dalla Regione. «Stiamo studiando», fa sapere il capo di gabinetto, Giuseppe Catalano, lasciando trasparire poca fiducia nell'accoglimento degli appelli e confermando che comunque la tenuta del sistema non è in discussione: non ci saranno rifiuti lasciati per strada. Ma del resto la responsabilità della Regione sta soprattutto nei ritardi nell'impiantistica, che derivano dalle scelte della giunta Vendola e che Emiliano non ha avuto la forza di correggere. In Puglia nessun impianto privato ha mai rifiutato di intervenire a supporto del ciclo pubblico, a volte addirittura accogliendo carichi da fuori regione. Ma tutti quelli che hanno ricevuto rifiuti sulla base delle ordinanze Ager potranno chiedere le differenze tariffarie. E si tratta di decine di milioni.

**DA 70
A 200 EURO
PER OGNI
TONNELLATA**

La tariffa di conferimento nelle discariche pubbliche varia tra i 50 e i 70 euro a tonnellata, mentre in quelle private (che trattano rifiuti speciali) il costo può arrivare a 200 euro a tonnellata.

Questo è il nodo emerso con lo stop al meccanismo degli impianti minimi.

La Puglia non ha abbastanza discariche pubbliche, e quelle di Conversano e di Corigliano d'Otranto (pronte) non vengono aperte per via dell'opposizione dei comitati ambientalisti locali. Ecco che i rifiuti devono essere portati negli impianti privati oppure fuori regione, in un caso e nell'altro con costi più alti



NUOVO DG
Angelo
Pansini è alla
guida
dell'agenzia
Ager: ha
preso il posto
di Gianfranco
Grandaliano

IL NODO CONFERIMENTI La Puglia non ha abbastanza discariche pubbliche per chiudere il ciclo dei rifiuti urbani

Rottamazione, riapertura fino al 18 dicembre

Decreto Anticipi

Scontro tra maggioranza e opposizioni sul correttivo presentato da Forza Italia

Giovanni Parente

Operazione recupero per la rottamazione quater delle cartelle. Il decreto Anticipi prova a imbarcare in Aula al Senato (dove oggi in mattinata riprenderanno i lavori per l'approvazione dopo la sospensione pomeridiana di ieri in attesa che arrivassero i pareri per la commissione Bilancio) con un emendamento di Claudio Lotito (Forza Italia) la possibilità di saldare le prime due rate scadute il 31 ottobre e il 30 novembre fino a lunedì 18 dicembre. In particolare, come recita il correttivo, «i versamenti con scadenza il 31 ottobre 2023 e il 30 novembre 2023 si considerano tempestivi se

effettuati entro il 18 dicembre 2023». Di fatto, è una finestra limitata per consentire a chi non ha rispetto le due deadline (per ognuna delle quali sono stati applicati anche i 5 ulteriori giorni di tolleranza) di non scendere dal treno della definizione agevolata delle cartelle (non si pagano sanzioni, interessi e aggio). Il correttivo arriva anche considerato il numero di adesioni alla quarta rottamazione, ribadito anche in question time alla Camera: 3,8 milioni di richieste (da parte di tre milioni di contribuenti) a cui si sono aggiunte le 6 mila istanze dai territori colpiti dall'alluvione a maggio, per cui erano stati concessi termini più ampi per la domanda. «Attendiamo i risultati finali però mi sembra che ci sia stata un'adesione importante» ha rimarcato il viceministro all'Economia Maurizio Leo che ha sottolineato anche che «se ci sono degli emendamenti parlamentari potranno essere in qualche modo esaminati».

L'emendamento sulla rottamazione, però, ha subito provocato una levata di scudi da parte dell'opposizio-

ne, con Movimento 5 Stelle e Pd che hanno accusato maggioranza e Governo di nuovo condono. Accuse ripedite ai mittenti da uno dei tre relatori al decreto Anticipi, Dario Damiani di Forza Italia: «Poiché la contabilità chiude il 18, andava bene mettere la scadenza al 18. È solo una questione contabile. Su questo abbiamo ricevuto un parere non ostativo. Era un emendamento che già c'era, ed è stato chiarito ora».

Ma a rendere teso il clima tra maggioranza e opposizione è stato anche un altro emendamento sempre a firma di Claudio Lotito: una norma di interpretazione (anche in questo caso con parere non ostativo del Governo) sulla previdenza nel settore sportivo, in base alla quale «i lavoratori subordinati sportivi iscritti al Fondo pen-

sioni lavoratori sportivi, prescindere dalla qualifica professionale, sono soggetti all'applicazione del massimale annuo della base contributiva». Anche su questo emendamento è arrivata la precisazione del relatore Dario Damiani: «Era già previsto dal ministero del Lavoro». Ma la lettura del presidente dei senatori Pd Francesco Boccia è stata che «governo e maggioranza hanno imboccato una strada senza uscita, quella dei tentativi continui di modificare alcune materie perché non hanno il coraggio e il permesso di intervenire in legge bilancio».

Le polemiche sono arrivate anche da fuori le mura del Senato. Con l'associazione nazionale dei commercialisti (Anc) che ha criticato i due diversi emendamenti presentati per l'Aula che puntano a estendere ai consulenti del lavoro la possibilità di depositare i bilanci presso il Registro imprese e per aumentare la platea di soggetti che possono trasmettere le dichiarazioni includendo, in particolare, i revisori legali.



**Polemiche politiche anche sulla previdenza degli sportivi
Dai commercialisti stop ad altre categorie**